



Coordinamento

Periodico a cura dell'Azione cattolica diocesana

Nuovo Anno Associativo - Al centro alcune delle parole chiave del vissuto dell'Ac

“Tutti avevano gli occhi fissi su di lui”

Occhi, sguardi, legami, relazioni: sono parole che nel nostro vissuto associativo hanno un valore forte, pregnante, che racconta uno stile e traccia una direzione.

L'icona biblica che ci accompagna nel nuovo anno associativo ci è sicuramente familiare e molto cara, ma non possiamo ridurla a uno slogan, pur se significativo. Dobbiamo farla nostra, “incarnarla”, sperimentarla e testimoniarla nel concreto e nel quotidiano, soprattutto quando incontriamo persone che faticano a sincronizzarsi con noi su questo “linguaggio” di fraternità e speranza, per tutti. Però se è vero, come ci ricorda Papa Francesco nell'Evangelii Gaudium, che “la realtà è superiore all'idea”, non possiamo nasconderci che il tempo che ci vede protagonisti, oggi, caratterizzato da una pandemia ancora lontana dall'essere debellata, vive divisioni talora profonde, piccole e grandi incomprensioni, anche talvolta nelle nostre comunità cristiane e nei nostri gruppi associativi, specie laddove si sovrappone la libertà individuale al valore della comunità e del “noi”. Avere “gli occhi fissi su di lui” ci ricorda allora l'impegno nell'amare anche il fratello che la pensa diversamente, senza necessariamente doverne condividere pensieri e scelte.

Avere “gli occhi fissi su di lui” ci rimanda al rispetto dei diritti di tutti, quelli veri: in primis il rispetto verso la donna, così brutalmente lacerato nelle scorse settimane da episodi di femminicidio che hanno interessato anche il nostro territorio diocesano.

Avere “gli occhi fissi su di lui” ci esorta a non dimenticarci di chi è povero e in quanto lontano “ancora più povero”: pensiamo



La locandina con lo slogan del nuovo anno associativo

solo alla situazione sociopolitica critica in Medio Oriente e in particolare in Afghanistan, alle violenze continue in alcuni paesi sudamericani, ai conflitti pseudopolitici in certi stati africani.

Ma avere “gli occhi fissi su di lui” ci invita anche e soprattutto a riconoscerci noi stessi, poveri, di fronte a Lui e di fronte ai fratelli: ci sprona a sentirci piccoli, a svuotarci delle nostre certezze per accogliere la Sua Parola e il suo messaggio di salvezza. Che è - per noi che ne abbiamo la consapevolezza - il tesoro prezioso che siamo chiamati a riflettere verso ogni persona che incontriamo coi nostri, di occhi, dopo che abbiamo “fissato gli occhi su di Lui”.

C'è una preghiera della tradizione a me particolarmente cara, che dice così: “Signore, nel silenzio di questo giorno che nasce, vengo a chiederti pace, sapienza e forza. Voglio guardare oggi il mondo con occhi pieni di amore; voglio essere paziente, comprensivo, mite e prudente.

Voglio vedere, al di là delle apparenze i tuoi figli, così come tu stesso li vedi.

Chiudi le mie orecchie alla mormorazione, frena la mia lingua da ogni malevolenza; fa che io sia così buono e allegro tanto che quanti si avvicinano a me sentano la tua presenza. Rivestimi della tua bontà, Signore, fa' che nel trascorrere di questa giornata io ti riveli a tutti. Amen.”

È l'augurio che faccio a ciascuno di voi all'inizio di quest'anno associativo: che questa preghiera sia recitata con le nostre parole, e con la nostra vita, per rivelare Lui a tutti.

Dino Caliaro
Presidente diocesano

RIFLESSIONE La salvezza preparata da Dio per il suo popolo non ha confini

Gesù inaugura un tempo di grazia che dura ancora oggi

Gli occhi di tutti erano fissi su di lui. La scena del “Discorso di Nazaret” segue quella del battesimo al Giordano e delle tentazioni nel deserto e contribuisce a delineare la dimensione del ministero di Gesù, nel contesto della storia della salvezza.

Incontriamo Gesù nella sinagoga di Nazaret dove è cresciuto ed è diventato uomo. Nulla di strano; qui fin dai primi anni dell'età adulta egli ha ascoltato la Parola di Dio e l'ha interpretata secondo la tradizione viva del popolo. L'inciso “secondo il suo solito” dà molta forza al versetto quasi a premettere che chi legge e parla è un figlio di Israele che ha familiarità con la lettura e l'interpretazione della Torah e dei Profeti. Ed ecco che invece fa una cosa

nuova (Is 43,19): inaugura un tempo di grazia che dura ancora oggi. Questo interpella anche noi, radunati nelle nostre chiese, nelle nostre comunità di origine; ancorati al nostro modo di interpretare la Parola.

Viviamo oggi in un contesto di neopaganesimo, così come Nazaret era stata pagana e conservava infiltrazioni di culture estranee alla ortodossia di Gerusalemme, tanto da essere considerata con un po' di disprezzo («Da Nazaret può venire qualcosa di buono?» Gv 1,46). Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito Santo. È lo Spirito la guida nel vangelo di Luca: è lui che anima Gesù nella sua missione ed è lui la forza che muove i passi della prima comunità cristiana fuori

dal Cenacolo. È stato lo Spirito a posare la sua ombra su una giovane di Nazaret, nella Galilea delle genti, così come sarà lo Spirito a spingere Pietro a battezzare un Centurione facendogli capire che “Dio non fa distinzione di persone” (At 10,34).

In sinagoga, di sabato, Gesù dà un nuovo significato al tempo e allo spazio religioso. La pratica religiosa non è un parlarsi addosso chiusi in un luogo, ma è buona notizia: la salvezza preparata da Dio per il suo popolo, non ha confini!

Lorenz Danzo
(docente IRC)

(Continua a pag. 11)

Un'estate alla grande!

In questo numero di Coordinamento abbiamo deciso di dare ampio spazio alle proposte estive che abbiamo vissuto, davvero alla grande, in questa estate 2021, andata velocemente in archivio. Proprio perché non vogliamo risultino essere solo degli articoli di cronaca sul “cosa” abbiamo fatto, abbiamo chiesto ai protagonisti di raccontarci sì quanto hanno vissuto, ma anche come l'hanno vissuto.

Le foto, allegate agli articoli, rendono bene l'idea di quale miracolo siano state queste esperienze che aprono sempre relazioni, incontri, dialoghi, amicizie, fraternità spirituale, da coltivare poi nel quotidiano dei nostri percorsi ordinari in parrocchia, vicariato, diocesi.

Notarstefano
saluta
l'Ac berica

Pagina 2

Interiorità
e vita
spirituale

Pagina 3

Responsabili
giovani e Acr
in formazione

Pagina 10

Al via
la campagna
adesioni '22

Pagina 12

Azione cattolica
diocesana

Viale Rodolfi 14/16 - Vicenza
(presso Centro Diocesano Onisto)
Telefono 0444 226530
Email segreteria:
segreteria@acvicenza.it
Sito internet: www.acvicenza.it

INTERVISTA Il saluto del nuovo presidente nazionale all'Ac vicentina

Notarstefano: «L'Ac dà forma alla vita, la rende più bella»

«Per superare le ferite innegabili che si sono prodotte occorre intensificare la capacità di tessere relazioni».

È una lunga e convinta adesione all'Azione cattolica quella che ha portato Giuseppe Notarstefano ad essere nominato presidente nazionale dell'Associazione. Ne abbiamo parlato nel corso di una amichevole e piacevolissima conversazione telefonica, qualche giorno fa, giusto in vista della stesura di queste righe per presentarlo ai nostri soci. Giuseppe guiderà l'Ac per il triennio 2021-2024.

È siciliano, ha 51 anni, vive a Palermo con la moglie, Milena e il figlio, Marco, di 12 anni. È ricercatore di Statistica economica e attualmente insegna all'Università Lumsa sede di Palermo.

L'esperienza associativa, e in particolare il servizio educativo e l'impegno sociale, hanno accompagnato le diverse fasi della sua vita: è stato responsabile diocesano dell'Acr nella diocesi di nascita (Agrigento); poi, dal 1999 al 2005, responsabile nazionale dell'Acr, componente del Centro studi di Ac, membro del Consiglio scientifico dell'Istituto "Vittorio Bachelet", Consigliere nazionale per il settore Adulti e dal 2014 vicepresidente nazionale Ac per il settore Adulti. Notarstefano collabora attualmente come esperto all'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro della Cei e dal 2016 è componente del Comitato scientifico organizzativo delle Settimane sociali dei cattolici italiani.

Non è una novità per lui, dunque, l'esperienza della Presidenza nazionale ma, mi precisa «è un'altra prospettiva, un altro punto di vista e soprattutto un livello diverso di responsabilità non solo all'interno dell'associazione, ma anche nei rapporti ecclesiali e con altre realtà sociali; **sento vivo più che mai il dovere di rappresentare un'associazione che è singolare forma di ministerialità laicale, che vuole realizzare, nella comunità cristiana e nella società civile, una specifica esperienza, ecclesiale e laicale**». «Sento – prosegue – che l'Ac gode ancora di considerazione nei vari contesti ecclesiali e sociali con i quali abbiamo occasione di confrontarci, sulla linea delle indicazioni di Papa Francesco».

Gli chiedo se ci sia qualche testimone della storia associativa a cui si ispiri particolarmente o a cui sia «debitore». Di getto mi risponde: **«Vittorio Bachelet è il punto di riferimento irrinunciabile, che io ho conosciuto attraverso i suoi numerosi scritti e attraverso le testimonianze di chi in Ac l'ha conosciuto, attraverso il figlio Giovanni, la moglie...**

I suoi scritti sono più che mai attuali e continuano ad essere fonte di ispirazione: la dimensione interiore, il dialogo come



Il presidente nazionale dell'Azione Cattolica Giuseppe Notarstefano

modo necessario di essere associazione... Vittorio è stato un maestro di dialogo».

E più recentemente, gli chiedo: «Con Franco Miano (presidente dal 2008 al 2014 n.d.r.) ho lavorato da consigliere nazionale del settore adulti e di lui apprezzo la cura dell'essenziale ed ovviamente Matteo Truffelli per questi ultimi 7 anni di vicepresidenza...

La forza dell'associazione, dal punto di vista umano, è lo spirito di amicizia che si

cementa nell'impegno comune...

A questo punto non può mancare la classica domanda: quanto ha influito l'Ac nella tua vita?

«L'Azione cattolica mi ha accompagnato sin da ragazzo e in essa ho maturato un grande senso di riconoscenza: verso il Signore che mi ha donato questa strada da percorrere alla scoperta della gioia rigenerante del dono di sé e del servizio agli altri. Azione cattolica e vita si

sono intrecciate, lungo il percorso di studi, in Ac ho conosciuto mia moglie... L'Ac dà forma alla vita, la rende più bella, la arricchisce».

Infine, ho chiesto al Presidente quale indicazione vorrebbe dare ad un responsabile parrocchiale di Ac della nostra diocesi alla ripresa del nuovo anno associativo. «L'Ac, pur impedita dall'emergenza pandemica, non ha mai cessato di fare la sua parte, lo ha fatto in modo diverso, coltivando

le relazioni secondo le modalità consentite; lo testimoniano tutta una serie di iniziative che si sono attivate sul territorio, come anche a Vicenza avete fatto.

Se abbiamo superato questo periodo è anche per merito della capacità di relazione che ha messo in campo l'intera associazione. Ora, alla ripresa delle attività, **per superare le ferite innegabili che si sono prodotte e per superare le difficoltà della ripresa, occorre intensificare la capacità di tessere relazioni**, con tutti, all'interno dell'associazione ma anche con chi, per vari motivi, guarda con disillusione alla Chiesa. Non si tratta di fare cose nuove, occorre affrontare il cammino formativo di questo anno con lo spirito del tessitore di legami, per vivere un'esperienza cristiana più intensa e vera».

«La ripartenza è caratterizzata da un grande desiderio di incontro – mi dice in conclusione Giuseppe Notarstefano e riferendosi al tema di quest'anno [«Fissi su di lui» (Lc 4, 14-21) n.d.r.] aggiunge – **dobbiamo imparare a leggere la realtà con uno sguardo contemplativo. Mai separare la contemplazione dall'azione!** Buon lavoro a voi tutti!».

Gino Lunardi

LA 49^a SETTIMANA SOCIALE A Taranto dal 21 al 24 ottobre

Dall'individuo alla comunità, la via della cura

La casa globale è fatta innanzitutto dalla rete delle relazioni umane e dalla loro qualità.

Quale umanità sogniamo e attendiamo? Esiste un futuro che gli umani intendono costruire? I cattolici italiani come possono alimentare la fiducia e la speranza per una terra vivibile, solidale e fraterna?

Sono alcune delle domande che guideranno i lavori della 49^a Settimana Sociale a Taranto, dal 21 al 24 ottobre, che avrà per titolo «Il pianeta che vogliamo». Lo scenario complessivo - a pandemia ancora in corso - si presenta drammatico, polarizzato, estremamente impegnativo. Il fenomeno della globalizzazione paradossalmente, più che creare un villaggio globale, ha favorito i grossi poteri tecnocratico-finanziari. A tal proposito si rinvia alla tesi di fondo dell'enciclica Laudato si'. Una concentrazione di potere e di denaro spaventosa si è rivelata una operazione disumana e cinica, infatti incrementa ingiustizie, violenze e scarti sociali, quasi dando vita

ad una terza guerra mondiale in formato «spezzatino».

La stessa lettera enciclica Fratelli tutti si apre con un capitolo impietoso, che evocativamente recita: «Le ombre di un mondo chiuso». Se da una parte la crisi climatica, il flagello del Covid-19, le immigrazioni... hanno provocato la percezione che tutto è connesso e che viaggiamo sulla stessa barca, dall'altra l'iperconnessione e lo strapotere dei mercati stanno rinfocolando vecchi nazionalismi aggressivi, individualismo becero e primitivo, insieme ad una sorta di divorzio tra l'io e il noi, tra la persona con la sua dignità e irripetibilità e la sua dimensione fraterna. L'umanità, più che casa comune e scuola di amicizia sociale, appare simile ad un aggregato di corpuscoli «gassosi», fluttuanti e non integrati.

Tuttavia, si presenta come un motivo di speranza il fatto che il vecchio mondo occidentale, i paesi emergenti, ma non esclusi quelli endemicamente svantaggiati, si stanno interrogando e concentrando sulla formula - che ci auguriamo non retorica - della transizione ecologica. Il magistero e i credenti - e tra essi l'Azione cattolica, e il Mlac in pool position - con umiltà e intelligenza possono e debbono inserirsi in questo scorcio epocale, stimolare il dibattito, offrire chiavi di lettura spirituale ed etica, condividere nel dialogo e



La città di Taranto ospiterà la 49^a edizione delle Settimane sociali

nell'amicizia traiettorie di uscita.

L'espressione «conversione ecologica» coniata dal pensiero sociale pontificio, che fa riferimento alla teoria e al paradigma della «ecologia integrale», si colloca su di un piano più ampio rispetto a buona parte delle elaborazioni culturali e politiche, con una strategia che rifugge da facili tatticismi e scelte di corto respiro. L'oikos, ovvero la casa globale che vi si immagina, è fatta innanzitutto dalla rete delle relazioni umane e dalla loro quali-

tà, comprende i sistemi economici e politici, e certamente è costituita dall'ambiente che ci ospita e ci genera.

A fronte di relazioni deteriorate e inquinate da egoismi, di un esercizio autoreferenziale della libertà, di una diffusa insensibilità per chi è debole, la Settimana Sociale proverà a disegnare stili, modelli e prassi relazionali alternative, di vicinanza, di giustizia... di cura. La virtù della cura domanda un andamento lento, non frettoloso; al contempo attiva lo sguardo, la vista esteriore ed interiore; è imparentata con l'empatia e la gentilezza. Trattasi di un atteggiamento virtuoso ed ecologico che va formato ed allenato senza improvvisazioni maldestre. La cura si identifica con l'attitudine di prendersi a cuore una relazione, un bisogno, un sogno. Ci viene spontaneo associarla alla presa di responsabilità per la propria interiorità, che altrimenti si trasforma in un deserto o in un groviglio spinoso. La si coltiva per facilitare le relazioni e costruire una cultura dell'incontro. Andrà vissuta per promuovere un'umanità inclusiva, dove i poveri riescano a tracciarsi percorsi di riscatto e di integrazione, e si oda finalmente il canto della festa.

Don Fabrizio De Toni
Assistente ecclesiastico
centrale dell'Ac
per il Settore Adulti

DISCERNIMENTO Approfondiamo un elemento centrale della formazione alla spiritualità e alla maturazione della coscienza cristiana

Interiorità e vita spirituale

La formazione è un processo che in ultima istanza avviene nel cuore, nella coscienza personale.

Abbiamo visto come il Progetto formativo dell'Azione Cattolica insista sulla cura dell'interiorità come elemento centrale della formazione alla vita spirituale e alla maturazione della coscienza cristiana.

Cercando di esplicitare questa azione si scrive: "La formazione [...] è un'azione che non interviene dall'esterno, dando alla vita una forma non scelta: essa è un'azione interiore che libera le energie della coscienza, nel dialogo misterioso con lo Spirito del Risorto che vive in noi.

In questa prospettiva la formazione è un processo che in ultima istanza avviene nel cuore, nella coscienza personale. Non ci può essere nulla di passivo in un vero processo formativo: formazione è essere disposti a prendere in mano la propria vita". (p.25)

Detto in altri termini formare in questa prospettiva non è questione di contenuti (pure importanti!) che vanno ad arricchire le

nostre conoscenze ma è mettere in moto un dialogo, uno scambio fra varie "voci" e/o parole che dentro di noi producono immagini e fantasie circa l'esito di una certa scelta.

Se fare spazio all'interiorità vuol dire mettersi in ascolto di queste molteplici "voci" che riecheggiano dentro di noi senza fuggire altrove, il passo successivo sarà quello di chiedersi come interagiscono queste diverse "voci" nel dialogo personale e profondo.

Credo sia capitato a tutti di sentire qualche testimonianza di scelta di vita dove ad un certo punto la persona raccontandosi dice di aver sentito come una "voce" fra molte domande e inquietudini che via via acquistava forza e chiarezza fino al punto da diventare "chiamata" per una scelta coraggiosa di lasciare qualcosa (un lavoro, una carriera, una relazione) e per iniziare una nuova avventura con il Signore.

Molte volte questa "voce" è collegata con un testo della Parola di Dio che ha risuonato dentro alla persona in modo forte, preciso e personale. In questi casi nel dialogo interiore fra diverse "voci" e parole una sembra assumere una sua forza, si impone perché capace di attivare un sogno, un desiderio, una novità di vita, una passione. Qualcuno parla di una "parola amica" (Cfr. Giovanni Grandi,

La Parola amica, Qiqajon 2020) distinguendola da parole che non sono amiche e diventano alla lunga illusioni e/o mortifere per la persona che le ascolta.

Fra le diverse "voci" che interpellano la persona c'è quella "amica" dello Spirito Santo che lavora per far sentire alla persona la bellezza del Vangelo di Gesù come stile di vita. Quando parliamo di "vita spirituale" o di vita animata dalla Spirito stiamo semplicemente focalizzando l'attenzione sul fatto che per il credente l'azione dello Spirito è una "voce" ascoltata e quindi significativa per la storia della persona e per la sua testimonianza di fede. In senso contrario avere una "povera vita spirituale" vuol dire allora che la voce dello Spirito è in qualche misura ignorata, marginalizzata, resa più silenziosa fra le altre voci interiori per cui le scelte della persona saranno magari sagge e di buon senso ma evangelicamente povere.

Credo sia utile ricordare che l'esito esterno di questo discernimento fra diverse "voci" sarà sempre quello di una storia scritta insieme a qualcuno dove il soggetto è co-protagonista attivo di quello che sta succedendo. La nostra responsabilità è quella di scegliere il co-autore più importante con il quale scrivere l'avventura della propria vita!

Queste osservazioni ci permettono di dire che la vita



La formazione è un'azione interiore che libera le energie della coscienza, nel dialogo misterioso con lo Spirito del Risorto

interiore non è una vita solitaria e intimistica quanto piuttosto una vita profondamente dialogica e quindi di relazione fra diverse "voci" espressione di diversi mondi che risuonano e interpellano la nostra libertà e con le quali il soggetto deve interagire, dialogare appunto.

Il mio "io profondo" appare così un io abitato come quello esterno, ne è in qualche modo espressione, riflesso, con la differenza che "lì dentro", se decido di andarci, sarà molto più complicato nascondersi e scappare. L'unica possibilità sembra essere quella del vivere solo in superficie: o scappi prima o sarà sempre più complicato farlo!

Provo a precisare questo passaggio centrale dal punto di vista formativo: **decidersi di avventurarsi nella "vita che abbiamo dentro" vuol dire in un certo senso abbassare il**

volume di certi rumori per ascoltare, sentire, pensare, scegliere (il Progetto Formativo nelle pagine 51-53 esplicita il senso di queste parole per il cammino personale). Assumendo questi atteggiamenti giorno dopo giorno la persona impara a riconoscere fra le molte "voci" quella che maggiormente attiva la sua capacità di bene e di dono... quella, si diceva prima, che fa scegliere nella logica della vita che per il cristiano assume il volto e la parola di Gesù. E questo è lo scopo del nostro cammino formativo Perché sia formato Cristo in voi.

E la coscienza? Forse ne abbiamo in qualche modo già parlato. Nella tradizione cristiana viene presentata come il "luogo" dove la "voce" di Dio interpella in modo personalissimo, intimo e singolare il credente... ma avremo modo di capire meglio.

Don Andrea Peruffo

ESPERIENZE A settembre si è tenuta a Tonezza un'interessante esperienza con la Commissione inclusione

“Senza barriere...una Parola che arriva a tutti”

Per rendere un luogo di accoglienza e valorizzazione dell'altro possiamo partire da noi stessi e dall'ambiente che ci circonda, modificandolo e trasformandolo



Due mamme, desiderose di creare maggiori opportunità di partecipazione per i propri figli disabili, hanno bussato alle porte della diocesi e hanno chiesto aiuto. E da questa ricerca che circa cinque anni fa è nato un gruppo di persone che, per motivi diversi, ha a cuore il tema dell'inclusione e cerca di riflettere su come costruire delle proposte che possano rispondere ai diversi bisogni delle realtà pastorali in cui viviamo.

Domenica 12 settembre noi della "commissione inclusione" abbiamo avuto l'opportunità di vivere un bel momento di incontro con i responsabili delle equipe diocesane di Azione Cattolica a

Tonezza, allo scopo di condividere punti di vista e idee per far crescere insieme una realtà comunitaria sempre più inclusiva. **Con il termine "inclusione" non vogliamo dirigere lo sguardo solamente sulle persone con disabilità, ma su ciascuno di noi: proviamo a pensare a cosa sentiamo quando stiamo bene con gli altri, quando ci sentiamo accettati, accolti, a nostro agio... E quando invece non lo siamo, come ci sentiamo?** Cosa proviamo quando siamo a disagio?

È proprio da questa seconda pro-

vocazione che è iniziata la nostra proposta. Abbiamo creato un ambiente inusuale, poco accogliente e ostacolante: sedie rovesciate, panche che ostruivano i passaggi, suoni alti e incomprensibili, mancanza di una "guida" che coordini il gruppo... In tutto ciò sono state allestite piccole isole con attività: riconoscere gli odori e scoprirne l'essenza, osservare attentamente degli oggetti e ricordarne il maggior numero, scoprire con il solo tatto degli oggetti, avviare una comunicazione con degli sconosciuti nonostante la mascherina...

L'esperienza corporea ha così aperto tante sensazioni e tanti interrogativi in ciascuno dei partecipanti i quali si sono chiesti in primis cosa fare per creare un ambiente accogliente e facilitante nei confronti di tutti.

Dopo varie riflessioni, la risposta che come gruppo "catechesi e disabilità" ci siamo dati è che dobbiamo partire dal presupposto che **talvolta non possiamo togliere o eliminare le fragilità o disabilità delle persone, ma possiamo partire da noi stessi e dall'ambiente che ci circonda, modificandolo e trasformandolo per renderlo un luogo di accoglienza e valorizzazione dell'altro.**

Il successivo momento di preghiera ci ha dato modo di entrare nel vivo della questione, condividendo semplici spunti e idee sul come fare. L'utilizzo di modalità e linguaggi diversi nel fare una proposta permette a tutti noi di partecipare in modo più attivo, facendo leva su ciò che piace di più: il canto iniziale (la musica), la lettura del brano della moltiplicazione dei pani e dei pesci (Gv. 6, 1-14) con parole e immagini (la scrittura e il visivo, chiamata in questo caso Comunicazione Aumentativa Alternativa o CAA), la preghiera del Padre Nostro in LIS (Lingua Italiana dei Segni) grazie a suor Vittorina (la gestualità).

Tutto questo per ricordare che **la comunicazione non è solo verbale o scritta, ma coinvolge tutti i nostri sensi.**

La mattinata è proseguita poi con due laboratori: il primo sui linguaggi, il secondo sugli ambienti.

Il primo ha cercato di porre ulteriore attenzione sui diversi tipi di linguaggio che si possono utilizzare durante i vari incontri, partendo dalla storia de "Il pentolino di Antonino" di Isabelle Carrier. Il secondo ha focalizzato l'attenzione sul contesto in cui operiamo, cercando di crearlo il più possibile accogliente e rassicurante, per far sentire ciascuno di noi a proprio agio e libero di tirar fuori ciò che ha dentro.

Insomma, una domenica ricca di incontri, confronti, dialoghi, condivisioni che ha permesso di arricchire noi del gruppo catechesi per primi, sia come persone, sia come gruppo, spronandoci a continuare su questa strada condividendo, con quante più persone possibili, ciò su cui stiamo lavorando e che si arricchisce incontro dopo incontro.

"...Le cose non sono così semplici. Fortunatamente esistono persone straordinarie. Basta incontrarne una!" ...sta a noi impegnarci perché ciò divenga possibile.

Elisa Santolin

INIZIATIVE Il 3 e 10 luglio scorso, le giornatissime Acr.

Fermata alla stazione “Emozione”

Le capocampo Giulia e Valentina raccontano la loro esperienza con i bimbi dai 6 agli 11 anni.

Emozioni! Una sola parola per descrivere un mondo di colori.

Proprio con questo tema abbiamo accolto in seminario sabato 3 luglio una quindicina di bambini di età compresa tra i 6 e gli 11 anni.

Felici di avere nuovamente la possibilità di rincontrarci sono arrivati, alle nove in punto, carichi di entusiasmo. Insieme abbiamo svolto molte attività che ci hanno lanciato, fin da subito, in un bel mix di giochi e confronti. Senza tante esitazioni “gioia, tristezza, rabbia, disgusto e paura” sono venute a trovarci. Mentre al mattino abbiamo conosciuto le emozioni proprio così come sono dando ad esse un nome e facendone esperienza in prima persona, al pomeriggio bambini e ragazzi le hanno trasportate nel loro mondo quotidiano, cimentandosi così in laboratori di espressione e creatività. Il tutto accompagnato non solo da noi animatori, ma soprattutto dallo stupore dovuto al fatto che anche Gesù prova emozioni come noi!!

È stata una giornata piena di emozioni, nella quale ognuno si è sentito libero di aggiungere la

propria. Proprio quella dal colore autentico che solo ciascuno di noi conosce per davvero.

Valentina Cazzola
(capocampo)

Dopo la positiva ed entusiasmante esperienza della prima Giornatissima, sabato 10 luglio c'è stato il bis con una trentina di ragazzi dell'Acr, accompagnati dagli educatori, provenienti da ogni angolo della diocesi. Abbiamo riempito gli spazi del Seminario di colori, risate, giochi ed emozioni che da tanto desideravamo tornare a vivere.

Dopo aver scaldato i motori con qualche bans è stata proprio la Parola con l'icona del “Giovane ricco” a introdurci nel tema della giornata sulle Emozioni: i ragazzi sono stati stimolati attraverso giochi e attività a capire che emozioni vivono e a dare loro un nome e un colore.

Durante il pomeriggio ci siamo divertiti, attraverso dei laboratori e giochi manuali, a condividere quello che più ci emoziona e ci diverte; spesso, infatti, anche attraverso il sorriso e lo sguardo di un amico viviamo sensazioni nuove e speciali che accendono i nostri cuori.

La giornata si è conclusa con un maxi giro delle emozioni con cui abbiamo compreso, accompagnati dagli insegnamenti di Gesù, che ognuno di noi è l'insieme di colori e sensazioni diverse che ci rendono unici e speciali!

Giulia Agostini
(capocampo)

12-13ENNI A Tonezza dal 3 al 6 luglio e dal 6 al 10 luglio.

Momo alla conquista del tempo

“Ogni ora, ogni minuto e ogni secondo può essere il più bello della tua vita. Tutto dipende da come lo vivi” (Mastro Hora). È proprio vero che le scelte che facciamo determinano in modo significativo il nostro modo di essere, ma anche le esperienze che decidiamo di vivere.

Così è stato per 48 ragazzi e per i loro educatori che hanno scelto di mettersi in gioco quest'estate al 1° turno 12-13enni, dal 3 al 6 Luglio, a Tonezza del Cimone. È ormai certo che la pandemia ha messo tutti noi a dura prova, ma chi ne ha risentito di più forse sono stati proprio i ragazzi che da un momento all'altro, e per molto tempo, sono stati privati di quello che per loro è più importante ed essenziale: le relazioni.

I quattro giorni vissuti al Fanciullo Gesù sono stati quindi occasione per tutti noi di riscoprire la bellezza dello stare semplicemente insieme, di condividere momenti di ordinaria quotidianità, di giocare e divertirsi, di condividere con gli altri un pezzetto di noi stessi.

La storia di “Momo alla conquista del tempo” che ci ha accompagnati durante tutto il campo, ci ha dato la possibilità di fermarci, di riflettere e capire il significato di ogni singolo momento, di comprendere il valore del tempo dedicato agli altri, a noi stessi e alle cose che ci fanno star bene.

Ognuno di noi è tornato a casa con una nuova piccola consapevolezza: imparare a conoscere noi stessi non è facile e ancor di più condividere qualcosa di noi agli altri, ma nel momento in cui lo facciamo siamo pur certi e consapevoli che il tempo che stiamo vivendo è un tempo vissuto nel migliore dei modi!

Giulia Scalabrini
(capocampo)

Dal 6 al 10 luglio si è svolto il campo “Momo alla conquista del tempo” rivolto ai ragazzi 12/13enni della nostra diocesi. Un campo incastrato in mezza settimana, un po' sacrificato, della durata di sole 4 notti. Detta così non sembra aver niente a che fare con i campi di 8 giorni a cui eravamo abituati fino a 2 anni fa e in parte è stato così, ma non lo è stato per quanto riguarda ciò che abbiamo vissuto in quei giorni.

L'obiettivo era quello di riappropriarci del tempo, una dimensione che si è fatta desiderare, attendere e sognare dopo tante chiusure e distanze obbligate. Attraverso gli atteggiamenti della disponibilità, il guardarsi dentro e la condivisione, questo obiettivo l'abbiamo raggiunto: ci siamo divertiti, abbiamo riflettuto, condiviso, ci siamo messi in gioco; in una parola abbiamo vissuto fino in fondo tutto il tempo di cui disponevamo!

Ci siamo resi conto di ciò proprio all'ultimo, all'ultima sera, quando abbiamo fatto la bel-



lissima veglia costruita attorno ai ragazzi, momento centrale su cui, ancora in fase di programmazione del campo, si è voluto puntare tutto: lì, al centro, il ragazzo avrebbe dovuto aprirsi fino in fondo.

Ma cavolo! che ci fa una veglia, centrale appunto, all'ultima sera?? E infatti avremmo dovuto farla la seconda sera, nel clou del campo, mentre l'ultima sera dovevamo divertirci, giocare, fare festa insomma! Così abbiamo sempre fatto! La sera di giovedì 8 diluviava e con l'equipe abbiamo deciso di spostare la veglia, che si sarebbe svolta all'aperto lungo varie tappe, alla sera successiva. Addio serata finale di festa! Mai scelta fu più azzeccata.

La sera del 9 infatti i ragazzi erano pronti, il momento era giusto, il clima del campo al suo apice, ed è per questo che la veglia ha funzionato. La tappa più bella è stata appunto quando i ragazzi sono stati chiamati a condividersi, raccontarsi a noi educatori che ci siamo posti in loro ascolto. Che enorme dono abbiamo ricevuto in quel momento!

E che responsabilità saperlo accogliere. Il giorno seguente siamo tornati alla nostra ordinarietà, noi educatori arricchiti da quanto ricevuto e i ragazzi, ne siamo convinti, più consapevoli della preziosità del tempo.

Filippo Passuello
(capocampo)



14ENNI Michele e Paolo raccontano la loro esperienza Acr a Tonezza del Cimone nel mese di luglio.

In Missione con Francesco e Chiara

Ogni giorno di campo è stato guidato da una parola, un atteggiamento a cui tutte le attività hanno fatto riferimento e sul quale ogni ragazzo era chiamato a riflettere.

Quest'anno ho fatto un'esperienza molto particolare, per la prima volta sono stato capocampo di un camposcuola diocesano ACR.

Accolti dalla Casa Fanciullo Gesù di Tonezza del Cimone dal 17 al 20 luglio, noi membri dell'equipe assieme a 21 ragazzi 14enni abbiamo ripercorso la storia di San Francesco e Santa Chiara, il loro essere giovani nella comunità, i momenti decisivi che hanno cambiato le loro vite, le difficoltà affrontate, ma soprattutto la bellezza dell'essere cristiani nell'essenzialità. Avevamo come scopo quello di lasciarci provocare per capire cosa ci possono ancora insegnare.

Un cammino all'insegna dell'entusiasmo, della ricerca di uno stile di vita, di relazioni con gli altri, con il creato e con Dio. Per facilitare il cammino, ogni giorno di campo è stato guidato da una parola, un atteggiamento a cui tutte le attività hanno fatto riferimento e sul quale il ragazzo era chiamato più volte a riflettere, per comprenderlo e interiorizzarlo nel miglior modo possibile.

Come equipe sappiamo che un percorso non può essere in solitaria, soprattutto in questa fascia d'età, per questo abbiamo scelto di includere anche i genitori nel nostro percorso. Utilizzando i social in modo mirato, sono stati inviati alle famiglie dei partecipanti degli spunti, delle provocazioni, delle preghiere sui temi trattati così da rendere il camposcuola non solo a misura di ragazzo ma di famiglia. Non è stato semplice, devo ammetterlo, però i feedback da parte dei genitori ci hanno riempito il cuore. Nonostante i tempi ridotti, questi ragazzi, che non si conoscevano, sono riusciti a formare un gruppo coeso, pieno di idee e hanno dimostrato grandi capacità di dialogo anche su temi forti quali il bullismo, l'alcool, le difficoltà familiari, la povertà nel mondo, l'amore. Si sono messi in gioco al 100% con la loro esperienza e le loro impressioni.

Sono certo che questa esperienza abbia smosso i ragazzi sia nelle attività e giochi che nei momenti di preghiera, in cui l'assistente è riuscito a mantenere alta la concentrazione e dare input importanti per la loro crescita.

Michele Meneghini
(capocampo)

Dal 20 al 24 luglio si è svolto, nella casa Fanciullo Gesù di Tonezza del Cimone, il secondo turno del campo dedicato ai ragazzi 14enni. Come già consolidato negli anni, ai ragazzi di terza media vengono proposte le figure



sempre attuali di San Francesco e Santa Chiara, scoprendo e valorizzando le amicizie e l'affettività nelle relazioni personali, nello stile essenziale dei Santi d'Assisi.

Il campo ha visto la partecipazione di circa quaranta ragazzi e otto educatori, provenienti da tutto il territorio della nostra diocesi. Affrontando le attività proposte, in modo giocoso e coinvolgente, i ragazzi hanno sperimentato e si sono potuti confrontare su alcuni atteggiamenti: l'entusiasmo dello stare assieme; il ringraziamento e la benedizione del creato per tutta la bellezza che ci circonda e che ci è stata donata; la povertà vista come essenzialità di ciò che ognuno di noi è, unico e irripetibile; il discernimento, cioè saper fare quelle scelte piccole o grandi, per star bene con noi stessi e con gli altri.

Non sono mancati i momenti di preghiera che ci hanno accompagnato nel condividere la nostra fede, come la veglia alle stelle, dove ogni ragazzo ha trovato la propria stella e l'ha resa luminosa e unica, affidando ad essa

un proprio desiderio profondo. Nonostante i pochi giorni passati assieme, si sono create delle belle relazioni, sia tra ragazzi che tra educatori, rafforzate anche grazie ai "free time", ovvero ai momenti di tempo libero in cui ci si dilettava in canti di gruppo o veniva lanciata la classica sfida ragazzi contro animatori a pallavolo.

Sicuramente l'esperienza del campo è stata per i ragazzi una bellissima occasione di condivisione del loro essere sé stessi, nelle fragilità, nei dubbi ma soprattutto nelle gioie dello stare assieme. Da mettere in evidenza anche il fantastico spirito di gruppo che si è venuto a creare tra gli animatori, in cui giorno dopo giorno si è instaurata fiducia reciproca, un confronto costruttivo e relazioni autentiche da custodire nel cuore e far crescere nel tempo. L'essererci di ognuno, con le proprie caratteristiche e particolarità, nella semplicità, ha reso questo viaggio una vera "Missione Possibile".

Paolo Dalla Gassa
(capocampo)



ESTATE/1 A Tonezza del Cimone dal 10 al 17 luglio

Prima tappa Un campo con i fiocchi!

I temi centrali sono stati la fiducia e l'empatia.

Prendete un'équipe animatori spettacolare, una quarantina di ragazzi di prima superiore e il paesaggio familiare di Tonezza... Ed ecco a voi un Campo di Prima Tappa coi fiocchi! A "Casa Fanciullo Gesù", dal 10 al 17 luglio, i ragazzi hanno vissuto la prima esperienza di campo diocesano dall'inizio della pandemia e si vedeva dai loro sguardi e sorrisi che era una settimana che desideravano vivere da molto tempo.

Il tema centrale è stato la fiducia, e i ragazzi hanno avuto la possibilità di affrontare il tema da diversi punti di vista, partendo dalle proposte della relatrice. Il tema li ha provocati inizialmente su loro stessi, facendoli riflettere sulla loro storia e li ha invitati a volersi bene, nel corpo e nell'anima, a fidarsi di ciò che si è, pregi e difetti inclusi.

Fiducia ha voluto dire anche cercare di andare oltre i pregiudizi per instaurare una relazione autentica: i ragazzi hanno avuto modo di dialogare su quali sono i pregiudizi che vivono nella loro quotidianità, confrontandosi su come si possano sradicare dal quotidiano per conoscere veramente l'altro ed accoglierlo a braccia aperte. Hanno avuto modo di approfondire anche il tema dell'empatia e l'importanza di dedicare il giusto tempo a chi ci sta a fianco. Fiducia ha significato anche interrogarsi sulle proprie fragilità, che quando hai quindici anni sembrano essere solamente massi pesanti da doversi lasciare dietro senza mai potersene liberare.

L'attività simbolo del campo ruotava proprio intorno a questo tema: i ragazzi hanno rotto e ri-



composto un vaso di terracotta, hanno poi incollato i vari pezzi con una colla dorata, scrivendo al loro interno le loro insicurezze, e all'esterno i loro sogni e le speranze per il futuro. Questo vaso, prima rotto e poi aggiustato, è diventato il simbolo del campo: i semi e la terra, deposti dentro, volevano rappresentare l'auspicio a vedere le loro fragilità come delle risorse ma anche fiducia nel futuro e coltivazione dei loro desideri.

Parlare di fiducia non è facile per nessuno, soprattutto dopo aver vissuto, e vivendo ancora, in un periodo di incertezza che ti fa dubitare di qualsiasi cosa. Ma dal-

la luce che emanavano gli occhi dei ragazzi, ho percepito il loro desiderio di relazione con i loro coetanei, il loro entusiasmo verso la vita e la voglia di confronto e di dialogo per riuscire a conoscere sé stessi e gli altri. Ed è di fronte a tutta questa bellezza che il fidarsi diventa un FIDAR-SÌ, un SÌ che diventa simbolo di ragazzi che pian piano stanno imparando che "la vertigine non è paura di cadere, ma voglia di volare" e che sanno dire "mi fido di te": a sé stessi, agli altri, e a Dio.

Ottavia Gnoato

ESTATE/2 A Penia di Canazei, a metà luglio

Seconda tappa Liberi per amare

Tanti i momenti intensi vissuti in un clima di silenzio, preghiera, ma anche divertimento.

"A Penia di Canazei, alla metà di luglio, l'ombra della Marmolada torna finalmente ad accogliere i ragazzi dei campi diocesani dopo due anni di lontananza. È la seconda tappa a "salire" per prima, in una quarantina tra animati ed équipe. A fare da filo conduttore della settimana è il tema dell'amore, e più nel dettaglio l'amore visto alla luce del suo profondo legame con la libertà. Perché è necessario innanzitutto essere liberi da quelle dipendenze che ci condizionano e ci tengono imbrigliati per poi essere liberi di fare delle scelte autentiche, e diventare infine liberi per agire rivolti al di fuori di noi, che è condizione indispensabile per essere capaci di quell'amore che si dona gratuitamente, che non si ripiega su di sé, ma si apre all'esterno.

È stata una settimana in cui gli animatori hanno camminato assieme ai ragazzi, accompagnando-

li di giorno in giorno a superare le fatiche della condivisione e della relazione, arrivando alla fine del campo a creare una bella intesa "di squadra". I momenti salienti di quest'esperienza sono stati senza dubbio la Messa ad alta quota e il laboratorio di spiritualità - dove ognuno ha avuto la possibilità di confrontarsi con le proprie mancanze a partire dalla lettura di alcuni brani del Vangelo - ma anche una camminata ispirata alla parabola del buon samaritano, durante la quale i ragazzi hanno saputo condividere coraggiosamente le ferite e le sofferenze che si portano dentro e che nel quotidiano spesso faticano ad emergere.

La veglia dell'ultima sera ha rappresentato il momento più intenso. Immersi in un clima di silenzio e preghiera, ai ragazzi è stata consegnata una lettera scritta dai loro genitori, e lì è emersa tutta la loro fragilità, ma anche la grinta, l'entusiasmo e la tenerezza che si genera dinanzi alla consapevolezza di essere amati. La veglia è stata tra i momenti più importanti anche per l'équipe, che si è rivelata fin da subito molto coesa, capace di affrontare con grande maturità gli imprevisti che ci si sono presentati nel corso del campo.

Andrea Mainente



ESTATE/3 A Penia di Canazei dal 24 al 31 luglio

Terza tappa, dare voce alla speranza

Il campo doveva tenersi a Torino, sulle orme di Pier Giorgio Frassati.

Il campo diocesano di terza tappa quest'anno, come due anni fa, si sarebbe dovuto svolgere a Torino, sui passi di Pier Giorgio Frassati, con più esperienze di servizio. L'andamento incerto della pandemia fino all'inizio dell'estate, però, ci ha riportato vicino alla regina delle Dolomiti, dentro la natura, in un luogo già noto a molti dei ragazzi: Penia di Canazei. La cornice ideale per i Giovanissimi partecipanti, dal 24 al 31 luglio, in cui stare insieme, staccare dalla vita quotidiana, ri-



flettere e divertirsi. Sullo sfondo, il tema della speranza, affrontato con l'aiuto della relatrice, che ha accompagnato i ragazzi in questo

viaggio.

Questi momenti di ascolto e interazione sono stati utili per mettere le basi per la riflessione personale e per suscitare domande, seguiti dalla discussione e condivisione in gruppi, dove ogni ragazzo ha potuto sentirsi libero di esprimersi con i suoi compagni di avventura.

Siamo partiti da che cosa vuol dire portare speranza, per imparare a dare voce alla speranza, per infine giungere a vedere e riconoscere la speranza lungo il cammino. Tante sono state le attività proposte per aiutare i ragazzi in questo percorso: ci siamo ritrovati a creare poesie partendo da una canzone, a costruire torri di stuzzicadenti elevatissime e perfino a impastare il pane che poi abbiamo usato per prepararci una buonissima merenda. E ancora: siamo stati dentro il transpacifico Olympic,

diretto in Giappone, ognuno con almeno un sogno in tasca; in mezzo al bosco alla ricerca di chi siamo; immersi in una spassosa battaglia con armi di cartone.

Non sono mancate le occasioni di gioco e di svago con carte, musica, bandiere, palloni e colori a tempera, dando modo ai ragazzi di conoscersi meglio e fare gruppo, di ricaricare le batterie nei giorni più intensi. Un tempo prezioso è stato quello spirituale: in particolare, ogni giorno un gruppo diverso di ragazzi preparava il momento della celebrazione prima di cena, scegliendo i canti, un brano del Vangelo e un gesto di condivisione. La preghiera, così personalizzata, diventava "loro".

Lo spazio di riflessione più intenso e personale è stato il deserto nel bosco, in cui ognuno ha provato a leggersi dentro con l'aiuto di alcuni spunti, per cercare in profondità: a un certo punto,

per chi lo desiderava, c'era la possibilità di sostare in un'oasi, di condividere cioè qualche pensiero con un membro dell'équipe.

Ciò che probabilmente nessuno dimenticherà (per la bellezza o per la fatica, o per entrambe le cose) sono le escursioni, una più breve e una più lunga. La prima, salendo fino al punto panoramico "Belvedere Col dei Rossi" tramite funivia, ed in seguito rimanendo in quota fino all'arrivo al lago Fedaià, da dove poi siamo rientrati. La camminata lunga, invece, ci ha portato fino ai piedi del ghiacciaio perenne della Marmolada: qui, improvvisamente, è iniziata un'epica battaglia di palle di neve! Queste esperienze sono state ottime occasioni per consolidare i legami tra i ragazzi, che in seguito hanno affrontato il campo con una marcia in più.

Alan Lorenzato

CAMPO 18-19ENNI Avventura a Barbiana e Firenze

“Work in progress”

“L’esperienza ti riempie di stimoli, conosci un sacco di persone pronte ad ascoltarti e ti permette di esplorare parti fragili del tuo essere”.

Eccoci qua! È un caldo pomeriggio di fine luglio, quando una quarantina di giovani vicentini stanno per percorrere il “Sentiero della Costituzione” a Barbiana. Il campo diocesano per i 18-19enni è iniziato da poche ore e si sente già un grande entusiasmo nel condividere questa esperienza. Si percepisce da subito “che questi ragazzi sarebbero potuti diventare importanti compagni di viaggio nella mia vita da giovane cristiana” (Francesca). I perché dei diciottenni abbiano scelto di partecipare al campo sono tanti. “Ti riempie di stimoli, conosci un sacco di persone pronte ad ascoltarti, ti permette di esplorare parti fragili del tuo essere senza sentirti giudicato. Oltre a essere te stesso in ogni momento, vivi una settimana che ti aiuta a vedere le cose in modo diverso, più pro-

fondo e mai banale”. E forse, per vivere questa esperienza appieno, è giusto “non avere mai aspettative, vivere i momenti per quello che sono, lasciandomi scoprire, lasciandomi stupire” (Lorenzo).

Il campo comincia allora con l’incontro di Agostino e altri volontari della Fondazione don Lorenzo Milani, che ci introducono la figura di don Lorenzo e il suo “nuovo modo di fare scuola”. Veniamo accompagnati all’interno di quella che è stata la scuola di Barbiana, una stanza piccola, ricca di libri e di tutti gli strumenti necessari per affrontare la vita quotidiana del tempo. Come chiunque sia passato di lì, rimaniamo colpiti dalla povertà e semplicità di questo posto. Ancora di più, ci rimane impresso il messaggio per cui ha lottato don Lorenzo: la necessità di impegnarsi per i giovani e per il futuro, stando dalla parte degli ultimi e dei più poveri, combattendo le ingiustizie e discriminazioni sociali con l’arma della conoscenza (“Ogni parola che non impari oggi, è un calcio in culo domani”, citando il Priore). Il nostro viaggio prosegue sulle pendici di un altro monte affacciato su Firenze, dove alloggiavamo per il resto della settimana. Lì continuiamo a parlare di Scuola, quella di oggi, interrogandoci su come ci piacerebbe fosse, pensan-



do a cosa vorremmo cambiare e come potremmo concretamente farlo. Non mancano gli spazi di dialogo e dibattito anche su un altro tema del campo, l’impegno politico. Grazie agli spunti e alla testimonianza diretta del nostro relatore

Andrea, siamo pronti per conoscere il secondo testimone del campo. A presentarci Giorgio La Pira è Massimo Fratini, consigliere comunale di Firenze, ex responsabile dell’ACR, nel Salone

dei Duecento a Palazzo Vecchio. Massimo ci parla di La Pira, lasciando da parte gli aspetti biografici e dando invece spazio e importanza alle questioni che hanno toccato e segnato profondamente la vita dell’ex sindaco di Firenze. Massimo rivolge a ognuno di noi una domanda, da subito, a bruciapelo: “cos’è per te la libertà?”. Catturati dalle sue parole, dopo circa due ore usciamo da quel Salone con preziosi stimoli (o come direbbe Massimo,

“cazzotti nello stomaco”), i primi di una lunga serie, e soprattutto con l’invito ad essere, come La Pira, dei “venditori ambulanti di speranza” che cercano di costruire un mondo migliore.

A questi due testimoni, se ne aggiungono molti altri durante la settimana, che raccontano se stessi durante i momenti di preghiera, toccando corde diverse della propria vita. Sono i momenti di spiritualità a dare una reale svolta al campo ed elemento essenziale è il coraggio di tutti nel viverli appieno, condividendo dubbi, fatiche, sogni e speranze sulla Chiesa che siamo e che vorremmo diventare.

Da qui, nasce l’intuizione di scrivere su una lavagna “Work in progress”, una frase che vuole richiamare l’attenzione sul bisogno di ciascuno di noi per ricostruire la Chiesa. “Tutta l’atmosfera che si è creata, grazie al contributo di ognuno, ha permesso di vivere una settimana di libertà, niente vincoli critici, uno spazio dove sentirsi se stessi, al meglio con se stessi e con gli altri” (Pier Sebastiano). Questo campo diventa così un nuovo punto di partenza, che ha sull’orizzonte i volti di giovani diciottenni e diciannovenni che si sentono protagonisti del cambiamento, perché “sono come le rondini, sentono quando sta arrivando la primavera”.

Marta Mecenero

CAMPO GIOVANI A Cavallino dal 16 al 21 agosto

Sulle orme della Laudato Si’

Dal “care” di Don Milani alla “cura” per la casa comune. In continuità e sintonia con il campo 18/19enni, dal 16 al 21 agosto si è svolto il campo giovani diocesano a Cavallino, Venezia. Mappa e antenna della settimana è stata l’Enciclica Laudato Si’, voluta e diffusa da Papa Francesco nel 2015. Un testo la cui lettura è scorrevole e che però interroga profondamente il nostro presente, puntando il dito contro quella “cultura dello scarto” che mortifica ambiente, poveri e persone con vulnerabilità.

Andando con ordine: a inizio campo grazie agli stimoli di Adriano Sella, educatore nel campo dei nuovi stili di vita, è stata presentata la Laudato Si’, recuperandone i punti fondamentali e sottolineandone la dimensione di “ecologia integrale”. Abbiamo poi provato ad affrontare alcuni grandi temi come la sostenibilità, la disuguaglianza e l’equità con l’aiuto di Oltrevia, associazione che si propone come “Scuola di politiche ambientali” e che lavora con giovani nel bassanese. Certo, è cruciale ricordarci da dove veniamo, ma nessuna azione può avere davvero senso se non è inserita in un contesto più grande: dal Mozambico Suor Rita Zaninelli, comboniana, ci ha portato la testimonianza della precarietà lavorativa e sanitaria in cui vivono le comunità in cui è inserita, raccontandoci di come spesso la situazione sia aggravata dalla presenza invasiva e infestante di tanti colossi multinazionali.

Di fronte a tanta assurdità, tanta ingiustizia ci si sente spesso piccoli



e spaesati e, in un certo senso, abbiamo fatto esperienza anche di questa finitezza. Però, ci ricorda il Papa, “il mondo non è un problema da risolvere” – è un qualcosa di cui serve imparare a prendersi cura, con autenticità.

Forse l’incontro più forte, in conclusione, è stato quello con Silvia Cavinato che ci ha portato la testimonianza semplice ma straordinaria di Gino Girolimoni e della moglie Tullia Romani, che per primi in Italia hanno praticato l’agricoltura biologica e fatto scelte importanti, non solo per sé. A chiudere il campo, un insolito momento guidato dal sommelier Lodovico Cavaliere e da Giulia Masiero dell’Azienda Agricola Biodinamica Masiero in

cui degustazione, domande e storie di vita si sono incrociate, prendendo un volto e un sapore precisi.

Nel racconto del campo giovani non si può prescindere dal luogo: il mare è divertimento ma anche palestra di contemplazione, che si esercita svegliandosi presto la mattina per la preghiera all’alba oppure osservando il tramonto dall’isola di San Francesco del Deserto. Per Giuseppe “è stato un campo atipico che ha contrapposto la solita esperienza intima e protetta della casa tra le montagne, alla contemplazione di un orizzonte ampio donato dal mare, vissuto in tutti i momenti della giornata”, che poi il mare sa ridare sia limiti che far sognare in grande.

E nonostante le dimensioni delle sfide che ci aspettano “sono stati cinque giorni che tutti noi ricorderemo come un’esperienza importante (dal latino portare dentro) che ha lasciato delle impronte indelebili nella spiaggia e nei nostri cuori. Sono stati giorni pieni di canzoni che ricolmano l’anima di gioia, di testimonianze di persone che dalla normalità che viviamo anche noi ogni giorno sono riuscite a tirare fuori progetti e a realizzare sogni che fanno bene anche alla terra, “giorni colmi di speranza”, dice Mery.

Cosa possiamo fare, ora? Lasciarci interpellare e coinvolgere per ascoltare il grido della terra e dei poveri, sapendo di poter avere, come dice Ottavia “una consape-

volezza in più, che, ammetto, mi mancava, e che mi auguro mi possa dare quella spinta per fare del bene per il creato che mi circonda partendo dal piccolo”. Possiamo riconoscerci prima di tutto parte di una comunità capace di contemplare e allo stesso tempo di agire, possiamo riconoscerci capaci insomma di “contemplAzione”.

Infine, un grande “grazie” a don Lorenzo, che ha saputo regalarci leggerezza e profondità, cura e passione. Ce lo siamo detti: la Laudato Si’ va verso il Brasile con lui, la Laudato Si’ resta a Vicenza con l’équipe e con tutti i ragazzi che con questo campo hanno detto un grande “sì, ci siamo”.

Eleonora Ciscato

CAMPO FAMIGLIE Il racconto di due mamme e di tre figlie

A Tonezza, una “danza degli abbracci”

Il camposcuola si è svolto a “Casa Fanciullo Gesù” dal 10 al 14 agosto

Che bello! Quest'anno abbiamo fatto le valigie per andare ad un campo famiglie. Valigie cariche di abbigliamento ma soprattutto di un gran desiderio di relazione e condivisione. E così dal 10 al 14 agosto l'accogliente casa “Fanciullo Gesù” di Tonezza ha ospitato un bel gruppo proveniente da diverse parti della diocesi: 10 giovani famiglie, alcune alla loro prima esperienza, l'assistente unitario don Andrea, e 8 preziosi educatori, impegnati a gestire i figli con una proposta educativo-formativa.

Il campo ha affrontato il tema dell'abbraccio e del movimento del corpo alla luce della nostra spiritualità come singoli, come coppia e come famiglia. Un tema pienamente inserito nel percorso del sussidio nazionale adulti “Da corpo a corpo”. Anche i figli hanno seguito una traccia formativa (adattata alla loro età) legata a tre verbi del sussidio: sfiorare, mangiare, abbassarsi.

Il primo giorno ogni famiglia si è presentata ispirandosi al tema dell'abbraccio, dando spazio alle proprie abilità e utilizzando qualsiasi forma d'arte. È stato un modo nuovo per conoscerci, andando oltre i nostri nomi e provenienze, recuperando l'arte come espressione della nostra unicità e originalità di famiglie con i propri valori e relazioni.

Nelle successive giornate ci hanno accompagnato diversi esperti ed interlocutori. Sergio Merlo con le sue competenze professionali ed abilità comunicative ci ha fatto conoscere, tra

i boschi di Tonezza, la passione di Fogazzaro e della sua amata. Elena Friso, insegnante di danza contemporanea, si è presa cura di noi facendoci comunicare e divertire con il nostro corpo, sia in famiglia con i figli, che in coppia, riservando due momenti distinti.

Infine don Andrea ha preparato per noi adulti una mattinata di riflessione e confronto alla luce delle esperienze vissute nei giorni precedenti. È stato un momento di grande intensità emotiva, nel quale sono emerse “ferite” ed



esperienze che sembravano, ad uno sguardo esterno, essere collegate tra loro da un filo invisibile. Il titolo della giornata era “Corpo e Spirito” e ripensando alla condivisione vissuta assieme, ci è parso che lo Spirito fosse proprio presente in mezzo a noi.

Il tempo libero pomeridiano è stato organizzato proponendo passeggiate, accessibili anche ai più piccoli, e giochi vari per dare spazio alla creatività, al diverti-

mento, alla coesione del gruppo, non solo tra famiglie ma anche con gli educatori.

L'ultimo giorno dopo la Santa Messa abbiamo vissuto un altro momento importante: la consegna del segno a tutti i partecipanti: un sacchetto di biscotti a forma di abbraccio. È stato emozionante ricevere un dono realizzato dalle mani dei nostri figli, grazie alle attività pensate per loro dagli educatori. Abbiamo compreso quanto sia importante il valore intergenerazionale che esprime un campo famiglie, in virtù delle relazioni che si intrecciano tra tutti i suoi componenti. Sono occasioni preziose per formarsi e mettersi in cammino, tutti, dal più piccolo al più grande. Ecco perché vogliamo lasciare spazio a qualche pensiero delle nostre figlie.

Anna: “Mi aspettavo di passare del tempo con la mia famiglia e tornare a casa con amici con cui ridere, scherzare, ricordare i momenti belli. Queste cose si sono avverate, e ho conosciuto molti coetanei, ma anche bambini più piccoli con cui mi sono trovata benissimo, come se avessi la stessa età e, anche se vado solo in seconda media, credo che mi abbiano ricordato quanto è bello essere piccoli. Sono felice di aver vissuto questo campo perché mi sono sentita, anche se per pochi giorni, parte di una grande famiglia. I miei ringraziamenti vanno soprattutto alle persone che sono state accanto a me e che hanno creato un collegamento immaginario tra ognuno di noi. È un'esperienza particolare e sono felice di averla vissuta perché mi sono portata a casa tanti ricordi da custodire nel grande forziere della vita.”

Lucia: “La cosa che mi è piaciuta di più è stato conoscere un luogo che non avevo mai



visto prima: la passeggiata alla fontana. Ma l'insegnamento che da questa esperienza porto con me tutti i giorni è l'importanza di aiutare e servire gli altri.”

Emma: “Mi sono divertita e ho conosciuto amici e animatori fantastici. La settimana è passata molto in fretta, ma anche tra mascherine e distanze mi sono portata a casa tanti ricordi ed esperienze bellissime. Questa avventura la rifarei mille volte!”

Monica: “Quello che mi è piaciuto di più è stato poter fare la caccia al tesoro notturna, trovare nuovi amici, conoscere nuovi animatori, costruire insieme a tutti i bambini e gli animatori il corpo di Agata e fare i biscotti insieme. Ma la cosa più importante fra tutti è che in tutti i campi famiglie che ho fatto si può conoscere ed imparare sempre di più la Parola e le esperienze di Gesù. L'insegnamento che porto con

me tutti i giorni è non aver paura di conoscere persone nuove, confrontarsi e giocare insieme.”

Tanti sono i frutti che il campo ci ha donato: la voglia di confrontarci, di vivere sempre uniti le diverse attività ed esperienze; gli spunti di riflessione per adulti e bambini; il rispetto dei tempi di tutte le famiglie (senza dimenticare le regole imposte dalle norme antiCovid). Le rinunce che abbiamo dovuto accettare in questo tempo di pandemia ci hanno fatto riflettere su ciò che prima vivevamo e che davamo per scontato. Oggi l'esperienza del campo famiglie ha portato un grande valore nella nostra quotidianità, ha caricato il nostro serbatoio di affetto, relazioni, condivisioni, entusiasmo. E tutto questo dà un sapore più autentico e genuino alla nostra vita!

Elena e Martina con Anna, Lucia, Emma, Monica

ADULTISSIMI Tour estivo della presidenza per incontrare gli associati dei diversi vicariati

Un sogno estivo un po' folle

Tutto è nato da un sogno estivo un po' folle, condiviso di buon mattino davanti ad un caffè e cornetto, che poi ha trovato strada (e quanta strada!) nell'andare di vicariato in vicariato per farci vicini agli Adultissimi, senza altro obiettivo che quello di rinfrescare il tessuto associativo di relazioni messo a dura prova dalla pandemia, ma che ci ha tenuto insieme.

Siamo andati, innanzitutto, per dire grazie a questa parte significativa e fedele della nostra famiglia associativa, a cui guardiamo sempre con tanta gratitudine.

Lo abbiamo fatto in estate, da sempre un periodo importante per tutta la nostra associazione, che ci consente di darci quel “di più” di occasioni di incontro, in cui fermarci per rendere grazie al Signore per quanto di bello abbiamo vissuto, per approfondire la nostra spiritualità e la nostra formazione, ma anche per immaginare insieme nuove strade nel segno della cura di coloro che ci sono affidati.

Tra i vari momenti del nostro incontro, abbiamo proposto la visione di un documento video del settore Adulti nazionale, in cui si paragona la vita dell'adulto ad un patchwork (i nostri adultissimi, loro malgrado, sono stati

costretti a familiarizzare con qualche termine inglese): un tentativo per descrivere la vita dell'adulto che, lo ammettiamo, a volte è un po' complicata, costretta a tenere insieme le svariate dimensioni della quotidianità.

L'ascolto, a commento del video, dei tanti spaccati di vita dei nostri adultissimi, ha svelato una ricchezza straordinaria di vita di fede, di esperienze e di passione per l'Azione cattolica: nella precarietà di una fede, sempre fragile per le sfide della vita, i “nostri” hanno condiviso la fatica e la bellezza di aver cercato e di cercare ancora, poiché questo tipo di ricerca non conosce tempo, di cucire insieme il Vangelo con la storia, anzitutto quella personale, riconoscendo nel Vangelo quel filo rosso che dà senso e significato al tutto. Un lavoro di ago e filo, che non prevede alcuno scarto o straccio inutilizzato, perché ogni pezzo di vita va a cucirsi agli altri, imbastendo così un disegno di Grazia.

Non sono mancate parole di incoraggiamento e speranza che continuamente seminiamo su un terreno buono del quotidiano ma che, come ricorda la parabola della zizzania citata negli incontri, non è sempre immacolato, tanto a volte da far pensare che alla fine

i nostri sforzi siano inutili e “sprecati”. Per questo abbiamo consegnato idealmente ai presenti l'immagine del seminatore, quasi come una sorta di passaggio di testimone per il quale non esiste età o condizione di vita che impedisca la trasmissione e, di conseguenza, la generazione di cose nuove.

Abbiamo anche ricevuto tanto, e se la nostra presenza è stata ovunque gradita, in alcuni momenti abbiamo davvero rasentato l'emozione e la commozione nell'incontrare adultissimi fedeli all'associazione e alla Chiesa, orgogliosi della loro appartenenza e “testardi” nel voler fare e perseguire il bene.

Spostandoci da una zona all'altra ci siamo ricordati di come i seguaci di Gesù, prima di prendere il nome di cristiani, venissero chiamati “quelli della via”, coloro che camminano con tutti, perché sanno di avere un messaggio bello da portare ad ogni uomo. Ci è sembrata così la vita dei nostri adultissimi, molte volte sentitisi “quelli della via”, capaci di fare strada accompagnando altri nel cammino della vita.

Gina Zordan e Dino Caliaro

NOVITÀ/1 Ha avuto successo l'esperimento andato in scena questa estate ai piedi della Marmolada

Campo famiglie con figli adolescenti: buona la prima!

Un proposta attesa da tanti genitori che così hanno potuto rivivere e "aggiornare" l'esperienza dei campi scuola di Penia

"Wow! Ma che bravi! In diocesi l'AC parte con i campi estivi!". Primavera 2021, ragazzi in dad, mascherine all'aperto, vaccinazione appena iniziata. Sembra passato un secolo ma è soltanto ieri. Quando abbiamo visto l'elenco dei campi estivi fare capolino tra le pagine del sito AC ci siamo quasi commossi. "E questo che campo è?" Campo per famiglie con figli adolescenti. In passato abbiamo vissuto l'esperienza di alcuni campi famiglie: stupendi. Forse l'unica difficoltà era legata alla presenza dei ragazzi più grandi. Effettivamente l'età media dei ragazzi in genere è relativamente bassa.

"Per adolescenti" Il pensiero va alla figlia maggiore, al suo anno di scuola a singhiozzo e di chiacchiere da remoto. La chiamiamo e gli proponiamo il campo. Risposta:



"Cosaaa!! Ma voi siete pazzi! Uffa che scatole! Ho sedici anni... sono grande per fare l'animata! Sicuro che mi annoio! Anzi, se andiamo farò l'a-sociale!". Ovviamente lo prendiamo per un sì.

Arriviamo a Penia di Canazei poco prima di pranzo di una giornata baciata dal sole. Siamo un po' in ritardo causa traffico. "Venite in salone, abbiamo appena iniziato". Entriamo, siamo tredici famiglie, quasi una cinquantina di persone. Persone vere, non facce da Zoom, che non ti guardano mai negli occhi, ingessate dentro il monitor.

Possiamo parlare, ci presentiamo. Le voci arrivano, senza "disturbi di rete", le battute e i commenti non

danno fastidi, il video non salta perché ... semplicemente non c'è il video!

Certo, siamo tutti (giustamente) mascherati come i banditi dell'Ok Corral, ma siamo qui, tutti assieme. È bello rivedere facce note, conosciute negli anni nei vari campi, e volti nuovi!

Vedersi e rivedersi. Guardarsi. Da quando questa pandemia ci ha costretti a stare a distanza, da quando ha reso tabù una stretta di mano, abbiamo dovuto allenare i nostri occhi a trasmettere i nostri sentimenti, ad abbracciarci con lo sguardo.

"Sguardi che abbracciano": è questo il tema di questo campo. Sottotitolo "per una gratuità che



accoglie". Si parte dalle parole di Papa Francesco nella "Fratelli tutti" sulla gratuità, per poi fare esperienza di abbracci in modo particolare, sensoriale. Cuffie alle orecchie, ci lasciamo guidare dalle parole della capocampo Luisa in due momenti particolari: un emozionante e intenso abbraccio fisico con il proprio marito/moglie e un coinvolgente incrocio di sguardi con l'altro, un abbraccio non fisico ma a cui, oggi, diamo il compito di trasmettere emozioni e sentimenti!

E così, nello stile campifamiglie di AC, mentre noi "grandi" facciamo esperienza di vita di gruppo, i nostri figli la fanno a modo loro. Aiutati da un'equipe di educatori eccezionale, i ragazzi riscoprono l'importanza della relazione.

Il secondo giorno è dedicato tutto ai ragazzi più grandi, gli adolescenti appunto. Noi genitori, con i fratelli più piccoli, lasciamo campo libero. E così, mentre loro approfondiscono il loro stile di relazione, noi siamo in passeggiata tra le splendide dolomiti di Fassa, all'ombra di una Marmolada incredibilmente sgombra di nubi. Rivediamo la figlia a cena. Si sbottona poco, non racconta molto, sappiamo solo che stanno organiz-

zando una disco-serata... Cosa bolle in pentola?

Il terzo giorno ci ritroviamo in gruppo con gli educatori dei ragazzi. I ragazzi chiedono di confrontarsi con noi. Tema del confronto quello che ritengono uno dei punti critici del rapporto con noi genitori: l'uso di quell'aggeggio chiamato smartphone.

L'incontro si tiene in salone: modera Elisabetta, responsabile degli educatori. Cinque domande per gruppo. I ragazzi scelgono come portavoce Giovanni, diciassettenne dalla voce pacata ma decisa. Noi giochiamo il jolly: don Alberto, presenza discreta e costante a cui chiediamo di mettere in gioco le sue evidenti doti di mediatore. E così, attenti alle domande e soppesando le risposte, riusciamo ad instaurare un dialogo finalmente costruttivo su un tema a dir poco spinoso. È lo stesso Don a farci notare l'importanza di questa "comunione" tra genitori e figli e fra noi tutti. In fondo anche questo è un modo per tornare ad abbracciarci, non solo con lo sguardo.

(continua a pagina 10)

NOVITÀ /2 15 le bici partite con altrettanti ciclisti per il campocuola che pedalata dopo pedalata ha proposto alcune tappe della vita del campione

Tutti in sella con Gino Bartali

Silvia, dai piani alti del Seminario, si affaccia per scattare la foto di rito. Ci siamo tutti: 15 bici ed un furgone per i bagagli. Ci affidiamo a Maria, allacciamo i caschetti ed usciamo dalla città in un mattino più fresco del solito.

Prima tappa: Vicenza – Valbrenta (50 km).

Andiamo per strade secondarie, per argini, costeggiamo coltivazioni e corsi d'acqua. Si pedala tranquilli e, tra uno sguardo al verde ed un sorso alla borraccia, cominciamo a conoscerci.

Marostica: generosa accoglienza e belli gli affreschi ritrovati. Nella Chiesa del Carmine iniziamo a scoprire il nostro testimone: Gino Bartali. Un uomo dalla fede concreta e non esibita, devoto alla Madonna e a Santa Teresina. Un uomo di AC che incarna per davvero quel motto che recitava preghiera-azione-sacrificio.

Quattro verbi del sussidio Da corpo a corpo ci permetteranno di rileggere la nostra vita in comunanza associativa. La spiritualità del testimone richiama il verbo sollevare. E nella sua fede che si lascia sollevare e sa dare sollievo ai poveracci che sono nel bisogno. A partire da questi spunti, ci consegniamo ogni mattina tre domande; poi, verso sera, litighiamo col tempo per condividere. Ci fanno visita Dino e Gina ed il nostro Presidente ci presenta il testimone e ci invita ad interrogarci sulla nostra fede: "Se fosse una parte della bicicletta, quale sarebbe?".

Chiudiamo la giornata con la compieta e la consegna di una credenziale: nello spazio del giorno vi attaccheremo un francobollo di Gino che richiama il tema approfondito.

Seconda tappa: Valbrenta – Levico (65km).

Lodi e lancio della giornata. Oggi conosciamo di Gino la scelta della giustizia, il suo essere stato profondamente antifascista, semplicemente perché cristiano e coerente con ciò che era. Gino postino degli ebrei: ne salvò 800, rischiando ogni volta la sua vita. Il verbo è abbassarsi: per servire, per cogliere le esigenze di tutti,



per osservare dalla prospettiva di chi sta in basso, servire il bene comune ed essere responsabili nella città degli uomini. Come si addicono queste parole anche ad Alcide De Gasperi che ricordiamo facendo sosta a Borgo Valsugana. A Levico, bagno al lago e visita al Giardino dei Giusti.

Terza tappa: Levico – Ala (80 km).

È il nostro tappone e la giornata più tecnica e pastiglie dei freni andate. È la giornata dell'abbracciare: il corpo dell'altro ma anche le sofferenze abbracciate allargando le braccia sulla croce. Conosciamo i momenti difficili della vita di Gino: la perdita del fratello, le tante ingiustizie professionali subite... Breve sosta a Trento e piacevole visita a Rovereto. Ci accompagna l'Adige: imponente ed ingessato negli argini in cui è costretto, altra storia rispetto al giovane e volubile Brenta. Arriviamo tardi, ma insieme, uniti; la fatica si fa sentire...

Quarta tappa: Ala – Verona (60 km) e poi in treno fino a Vicenza.

Il valore del silenzio e della memoria è quanto custodiamo oggi. "Il bene si fa, non si dice." "Eroi sono quelli che sono morti." Queste parole di Bartali sintetizzano il silenzio che il campione ha voluto mantenere rispetto alle sue imprese extra sportive. Sfiare il nostro ultimo verbo: è delicatezza, rispetto, vicinanza all'altro che fa fatica. Con la delicatezza dello sfiorare sentiamo di dover fare memoria del nostro testimone.

Sfiliamo tra vigneti: una cura che sorprende ed incanta. In alto, incastonata, la Madonna della Corona. I bicigrill oggi sono lontani e pranziamo a panini e mela in un bel parco; in cerchio sul prato è arrivato il momento della condivisione finale.

Samia Z.: "Gino Bartali ci ha testimoniato che si può vivere la Fede attraverso una passione e dare un esempio di vita semplice e genuina. La bici e la strada mi hanno messo molto a contatto con i miei limiti, insegnandomi un po' ad accettarli, un po' a provare a spostarli più in là. Mi porto a casa un'esperienza dal valore fortemente simbolico e spirituale."

Paola B.: "L'esperienza è stata impegnativa e meravigliosa. Impegnativa perché con una bici per nulla "a puntino" le salite si sono fatte sentire (specialmente le prime) e i chilometri percorsi sono stati importanti. Meravigliosa perché è stato un bell'impatto visivo (e che faceva bene al cuore) vedere le montagne che ci attorniano, fare molti km costeggiando il Brenta e l'Adige e molti altri passando tra vigneti e meleti."

Fabio P.: "La figura di Bartali è stata una scoperta. Questo campo ce lo ha fatto amare. Il faticare in una proposta molto particolare come questa, ha trovato un perfetto coinvolgimento anche emotivo con un nostro grande aderente dell'AC del passato. Sarebbe bello riuscire a comunicare che è un campo possibile per molti."

Stefania Meneghini

TONENZA Un fine settimana di formazione per i responsabili vicariali dell'Acr e del settore Giovani

Una vita in “vACanza”

L'appuntamento ha segnato l'avvio di una relazione più stretta tra responsabili di tutti i livelli

Che cosa vuol dire essere responsabili vicariali oggi? Quali sono le sfide più grandi sul territorio? A circa un anno e mezzo dall'inizio o dal rinnovo degli incarichi vicariali, queste domande sono più che mai vive, considerando che fino all'altro ieri la pandemia ha limitato fortemente i movimenti, i contatti e i progetti. Dalla parrocchia, all'unità pastorale, al vicariato, alla diocesi, fino ad arrivare al nazionale, l'Azione Cattolica, che tanto conta sulla relazione, ha dovuto fare i conti con modi nuovi di fare relazione: tentativi più o meno faticosi di mantenere una rete, per stare dentro la trama della storia anche quando la storia si fa complicata.

Uno di questi tentativi è stato quello di cominciare una stretta collaborazione tra vice-giovani e responsabili ACR diocesani, mettendo sullo stesso tavolo di lavoro le idee, le difficoltà e i desideri che nascevano, durante l'anno, dagli incontri online con i vice e i responsabili vicariali. A un certo punto, abbiamo capito che avevamo tutti bisogno di pochi ingredienti: conoscerci e fare squadra, per sostenerci nella responsabilità, che è fatica e bellezza, frustrazione e gratitudine.

Sospinti dalla lettura di una realtà che ci interpellava, abbiamo così proposto Una vita in vACanza: un fine settimana a Tonzella, dal 27 al 29 agosto per soli responsabili ACR e vice-giovani vicariali. Una scelta, questa, che si è giocata a discapito del tradizionale campo o weekend per educatori (a cui saranno interamente dedicate le prossime GIF); eppure, una scelta ragionata e necessaria per un'associazione in uscita, che si radica e vive nel territorio. L'obiettivo? Creare una rete tra vicariati e tra Settore Giovani e ACR, e provare a riempirla di condivisione e di passione.

Il nome della proposta racchiude il desiderio che c'è stato di dare respiro e non solo forma-



zione, di vivere anche i momenti vuoti e svagati tipici della vacanza, oltre a quelli riflessivi e progettati di un'esperienza formativa. Insomma, un weekend di fine estate per ricaricare le energie prima di ripartire con il proprio impegno.

Una delle parole chiave di questi giorni trascorsi insieme è stata confronto. Grazie alla testimonianza di quattro ex responsabili e vice-giovani vicariali, Chiara Biasin, Serena De Mani, Gabriele Fabbro e Piero Dalla Pozza, i partecipanti hanno potuto soffermarsi su cosa non funziona nei loro vicariati. Confrontandosi con loro, scambiando idee, offrendo e ricevendo suggerimenti, gli attuali responsabili hanno trovato spunti, domande significative e anche piccole soluzioni per aprire uno spiraglio sulle situazioni che vivono.

Un'altra parola chiave è stata relazioni: abbiamo intrecciato le vite, le storie e le esperienze, per incontrarci nell'umanità. Che cosa ci fa dire che vale la pena di essere responsabili? Che cosa ci accende o ci potrebbe accendere? Non si tratta solo di cose da fare in un triennio, ma soprattutto di legami che

nascono e si coltivano mentre si opera per l'associazione. Vivere momenti di conoscenza e di condivisione, anche spirituale, è stato ossigeno per tutti.

Un'ultima parola chiave: speranza. Fare insieme fa guardare al futuro con speranza. Sapere di non essere soli di fronte a una stessa difficoltà, tra vicariati vicini e lontani, poter contare su qualcuno con cui confrontarsi sinceramente, sentire che ci siamo e che ci teniamo, è seme di speranza per un'AC fraterna e attenta nella cura.

Ma cos'è stato “Una vita in vACanza” per chi ha partecipato?

“Raccontare i propri vissuti, condividere le fragilità e i sogni diventa brezza leggera per chi sente la fatica, perché solo in compagnia si arriva alla cima.” (Valentina)

“Una bella opportunità per ricaricare le batterie all'inizio di questo nuovo anno associativo!” (Francesca P.)

“Un'occasione per essere famiglia, che accoglie e custodisce ciò che umanamente siamo e che cura attraverso l'affidamento reciproco ciò che siamo

chiamati ad essere nel nostro servizio.” (Serena)

“Questo weekend mi ha spesso rimandato ad una metafora di luce: i fuochi d'artificio.

Partecipare ad Una vita in vACanza è stato la miccia che ha acceso tante idee e tanto entusiasmo per ripartire per il nuovo anno associativo in una esplosione di gioia e risate che hanno caratterizzato tutto il tempo passato assieme, oltre ai bei momenti di condivisione profonda e sincera tra i partecipanti. Mi auguro che questo anno associativo di ripartenza sia scoppiettante e che quando, a fine anno, sentiremo i tre tocchi che sanciscono la fine dello spettacolo pirotecnico, rimanga in noi la meraviglia provata anche nelle piccole vittorie.” (Elisa)

“È stato come accendere quella scintilla, quella piccola fiamma che spero possa dare vita ad un grande fuoco che scalda, accoglie ed è luce per gli altri. È stato come essere accolta in una grande famiglia, sia nel gioco e nella spensieratezza, che nei momenti di attività e di condivisione. È stato un “accoglierci e donarsi” agli altri per come siamo vera-

mente, nella nostra autenticità, senza giudicare o sentirsi giudicati. Una vita in vACanza è stato sentirsi a casa.” (Anna)

“Grazie al weekend ho iniziato a costruire la casa sulla roccia. Posso contare su solide fondamenta per un nuovo percorso.” (Francesca V.)

“Avevo bisogno di ritrovare stimoli per il mio servizio associativo: ho riscoperto il piacere di una buona compagnia, unico stimolo che mi aiuta a continuare nel mio impegno.” (Agostino)

“È stato come un pit stop in una corsa automobilistica: un momento di breve pausa in mezzo ai ritmi serrati della gara, in cui fare il pieno di idee e nuovi stimoli per ripartire con più slancio ed entusiasmo.” (Davide S.)

“Oltre ad essere stato un momento di confronto e condivisione tra responsabili sulle problematiche e sui punti di forza di ciascun vicariato, è stato per me un momento di leggerezza, che ci ha dato la possibilità di iniziare a conoscerci! Perché lavorare con persone che conosci, con cui hai condiviso qualcosa, riesce meglio, riesce più bello e più facile.” (Ilaria)

“Il weekend ha rispecchiato l'aspettativa che avevo avuto dal titolo: è stato veramente un modo per staccare la spina e concentrarsi sulle relazioni, soprattutto dopo un anno di riunioni online che mi avevano scaricato. Se dovessi descriverlo, direi: riposo e relazioni, create attraverso il gioco e il tempo libero in cui potersi conoscere. La cosa che più mi ha colpito è che non siamo stati trattati come i soliti responsabili e vice-giovani, da riempire di date e di proposte future: ci siamo soffermati sulla persona che siamo. Sono tornato con l'agenda vuota, ma con un bagaglio pieno di relazioni.” (Manuel)

“È stata un'occasione di confronto, cammino e crescita. È viaggiare in compagnia di tanti amici che si supportano a vicenda, anche nelle difficoltà, con tanti sorrisi, risate e voglia di mettersi in gioco ognuno con le proprie particolarità e unicità.” (Paolo)

**Miriam Castegnaro
e Silvia Marin**

“Sguardi che abbracciano”

(Continua dalla pagina precedente)

Il tempo corre. Il quarto giorno, la domenica, è anche l'ultimo di questo campo. Ci ritroviamo tutti per la Santa Messa in quella coccola che è la cappellina di S. Maria ad Nives. Don Alberto ci aiuta a rendere ancora più profondo il nostro abbraccio con il Padre, andando oltre le apparenze. Trovando tempo per donare sguardi d'amore. La relazione con Dio implica incontro, coinvolgimento, testimonianza, apertura con tutti. È questo il buono che coltiviamo in noi da donare al mondo. Uno sguardo che abbraccia tutte le famiglie presenti, uniche ed irripetibili, con il proprio

stile e il proprio essere.

Un particolare grazie a Luisa e Nicola, fantastici capicampo. Un grazie agli educatori dei ragazzi per l'entusiasmo e la passione dimostrata. Come ha detto una di loro: “sono stata chiamata per donare e invece ho ricevuto: che meraviglia!” Un abbraccio a don Alberto, per lo stile e la capacità di stare in mezzo a tutti noi. Un grazie anche al personale della Casa S. Maria ad Nives per l'accoglienza ... e anche agli altri ospiti presenti con cui abbiamo condiviso luoghi comuni e pasti!

Paolo, Lorena e figli



ADULTISSIMI L'esperienza estiva a Tonezza

Questione di sguardi... e di incontri

Ogni giorno
un'emozione
ha scaldato
il cuore grazie
a tanti ospiti
e alle loro storie

Gesù ha parlato ogni genere di linguaggio pur di avvicinare ed interessare al suo messaggio chi incontrava. Ha parlato di pesca con i pescatori, di sementi con i contadini, di lievito, di genitori, di fratelli e sorelle. Ieri sera mi sono chiesta: "Ma noi, appassionati di Azione cattolica e dei campi scuola, siamo capaci di parlare con entusiasmo della nostra associazione, delle belle esperienze che facciamo nei campi scuola, degli incontri formativi che ci permettono di dare un colpo d'ala alla nostra

vita?"

Partiamo dal tema: "Questione di sguardi": gli sguardi che rileggono la propria vita, la propria storia senza lasciarsi andare al pessimismo; gli sguardi che gioiscono non si improvvisano, ma si costruiscono coltivando la virtù della mitezza, amando la verità e scegliendo di fare il bene; gli sguardi che ridanno dignità è Gesù che li insegna con la sua vita, con una strategia particolare: occhi buoni che danno serenità e speranza; gli sguardi che contemplano la bellezza del creato con la capacità di stupirsi e di meravigliarsi. Ma ogni sguardo, come ha sottolineato il nostro carissimo don Gino Bassan, è sempre il racconto di un incontro, di una relazione.

Tanti amici ci hanno aiutato ad approfondire i temi affrontati: Evaristo Arnaldi con le sue storie dei medici clown, 10.000 persone che in Italia hanno deciso di far sorridere gli ammalati; Riccardo Federle, che ci ha parlato della Laudato

Si e, attraverso immagini, ci ha indotto a fare viaggi meravigliosi per allenare lo sguardo della bellezza; Simone Negro e i giovani di Chiampo con la "teologia del pomodoro" (che dona tutto in ogni stagione) ci hanno fatto capire la bellezza di appartenere all'Azione cattolica e ci hanno fatto conoscere Momi Bevilacqua, un cristiano credente e credibile.

E poi ogni giorno c'è stata un'emozione che ci ha scaldato il cuore. Ricordo la giornata con tanti Presidenti diocesani (Nando, Paola, Lauro, Lucio, Caterina, Dino); le lettere di "Stupore delivery" scritte dagli adultissimi per i giovani, cariche di saggezza di bellissime storie di vita e di scelte coraggiose; il pomeriggio in cui ci siamo improvvisati pittori per dipingere un portachiavi da scambiarsi come segno del campo e molto altro ancora.

Un camposcuola da ricordare con la mente e con il cuore.

Laura Boscarì

La prima volta di un adultissimo

Agli inizi del mese di agosto 2021 ho avuto la possibilità di partecipare al Campo-scuola riservato agli Adultissimi nella stupenda località di Tonezza Del Cimone. Il Campo si è svolto in modo sereno con varie iniziative culturali, turistiche, ricreative e di gruppo; ma soprattutto il tema centrale è stato "imparare a leggere lo sguardo" o meglio gli sguardi. Gli occhi "parlano", dallo sguardo si possono leggere e capire tante cose a partire da se stessi, è un tema infinito che meriterebbe tempo e passione per aumentare la nostra conoscenza in un campo senza confini.

Era la prima volta che par-

tecipavo ad un campo di AC e oggi provo tanta gratitudine per l'AC diocesana, per la qualità dei relatori, la grande disponibilità della capocampo Gina, per gli educatori e volontari che sono stati con noi, per la grande umanità trasmessa da tutti.

Un grazie particolare a tutti quelli con cui ho giocato a briscola e tresette. Perché il campo è stato per me anche un tempo di vacanza. Il gioco di scuola di conoscenza reciproca, aiuta anche a sopportare le magagne dell'età e quelle esistenziali.

Igino Bonvicini
Ac San Bonifacio

TESTIMONIANZA

Non sapere che cosa aspettarsi e ritrovarsi pieni di sorprese!

"Questione di sguardi": che state dicendo?

Come cucinare questa iniziativa? quali gli ingredienti?

Prendete:

- Una casa in montagna in un tempo in cui in città si viveva con 37°! Si cerca il fresco. Sarà qualcosa di troppo impegnativo? Mah!

- Un gruppo di animatori collaudati e ben rosolati da tante ore di lavoro per preparare (ci vuole chi pensa il contenuto, chi cerca un modo adatto per proporlo, chi si presta anche alla manovalanza di riordino, scrittura di cartelloni, intonare i canti e così via);

- Un gruppo di partecipanti "ben stagionati", anche qualcuno acciaccato (tipo la sottoscritta!) ma sicuri della compagnia dove ci si guarda l'un l'altro e ci si aiuta, disponibile, quando ci fosse bisogno;

- Ci vogliono, poi, delle persone che facciano proposte nuove a chi "nuovo non è". Fra queste anche qualche giovane entusiasta di "guardare il creato" e qualche altro disposto a "giocare per alleggerire tristezza e sofferenza" con destrezza, alle-



gria, ma anche tanta "cura";

- Infine, perché il tutto funzioni bene si danno per scontati i contributi della disponibile Ivana, cuochi provetti, e camerieri improvvisati:

Tutto questo, a mio avviso, c'era al campo adultissimi a Tonezza. Non sapevo bene che cosa aspettarmi, ho trovato davvero una varietà incredibile di proposte. Era tutto ben calibrato, anche i contrattempi gestiti con grande equilibrio e sorriso.

Dimenticavo la ginnastica del mattino, per oliare i nostri corpi un po' arrugginiti. Chi avrebbe pensato che la nostra Gina si trasformasse in "trainer" provetto? e molti di noi ci sono stati! Grazie anche per questa occasione!

Attenzione! Qui mancano le presentissime partite a carte che scattavano appena presente un buco di tempo! Bello vedere chi a questo campo ha imparato il gioco della scala quaranta o la briscola!

In conclusione, altro che Adultissimi! Questo è stato un campo di SEMPREGIOVANI!

Annamaria Comin

"Gli occhi di tutti erano fissi su di lui"

(Continua da pag. 1)

Ora il rolo è aperto e le parole di Isaia (61,1-2; 58,6) svelano il senso del suo ministero messianico: Gesù è inviato dallo Spirito a portare la buona notizia ai poveri. La novità coinvolge per primi coloro che sono da sempre ai margini della storia: i poveri, i prigionieri, i ciechi, gli oppressi; persone che attendono una liberazione che non può venire dalla giustizia umana, ma solo dalla grazia di Dio.

Nella sinagoga gli occhi di tutti erano fissi su di lui. C'era attesa, per vedere che cosa avrebbe detto. Ci aspettiamo sempre una parola, ma Gesù fa di più,

viene a compierla. La sua è una parola che avviene - rhèma (At 10,37), una profezia che diventa vita: "Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret, il quale passò beneficiando e risanando tutti".

Ecco allora che veniamo all'oggi. Sì, perché "oggi" si è adempiuta questa Scrittura. Dio è venuto sulla terra per mettersi fianco a fianco dell'umanità sofferente, per aprire il mondo ad una logica di amore, ad una speranza più grande. Essere discepoli vuol dire desiderare sempre di essere con Gesù, là dove egli

è, nelle realtà di confine, con i marginali, per farci umili portatori di una buona notizia. Per fare questo è essenziale l'ascolto. La realizzazione delle promesse è per coloro che ascoltano: gli anawim, i poveri, gli oppressi, da sempre preferiti da JHWH e da Gesù.

"L'anno di grazia del Signore" vuole dire che Dio ha preso posizione in favore dell'umanità e di ogni uomo: possiamo contarci e farne il fondamento della nostra vita.

Lorenz Danzo (docente IRC)

PROMOZIONE ASSOCIATIVA

È partita la campagna Adesioni 2022 e quest'anno è... A tutto campo!

Chiediamo alle presidenze parrocchiali di avere uno sguardo tutto speciale per i piccoli e i ragazzi dell'ACR e dei Giovanissimi.

Occhi aperti, dunque: è la vista che quest'anno desideriamo allenare, riscoprendo la gioia di incrociare lo sguardo dei fratelli e delle sorelle

nella vita di ogni giorno e di comunicare, anche attraverso l'incontro visivo, l'entusiasmo di appartenere all'Ac, la rete di relazioni che mai ci lascia soli.

La promozione associativa, in fondo, ci sembra questo: un continuo esercitare la visione d'insieme, con la capacità di "sconfinare" oltre ciò che balza agli occhi a prima vista.

Per questo invitiamo tutti i responsabili, i presidenti parrocchiali a non cercare solo di far "rinnovare" l'adesione (cosa comunque sempre preziosa) ma a porre attenzione verso ogni fratello della comunità parrocchiale, dando spazio a ogni singola persona (piccola o grande che sia), con quello sguardo di cura che riconosce in ogni persona una

creatura amata da Dio. È un gesto di affetto e amore che possiamo farci l'un l'altro, dato che a noi non interessa fare grande l'Ac per l'Ac, ma per aiutare gli uomini e le donne del nostro tempo ad amare sempre più il Signore. E sappiamo bene che l'Ac, in questo, è un terreno buono su cui seminare.

Ciascuno di noi può essere così il buon giardiniere che fa fiorire la vita associativa, quel campo dove continuare sempre a seminare con passione e tanta cura. Ovviamente questo vale per tutti, ma quest'anno chiediamo alle presidenze parrocchiali di avere uno sguardo tutto speciale per i piccoli e i ragazzi dell'ACR e dei Giovanissimi, dato che la dinamica educativa si gioca proprio sullo sguardo!

Anche quest'anno sarà naturalmente possibile contare su alcuni strumenti e materiali per proporre e promuovere il rinnovo dell'adesione, disponibili sul nostro sito diocesano www.acvicenza.it nella sezione ADESIONE.

Come presidenza diocesana siamo consapevoli delle difficoltà - purtroppo ulteriormente avvertite in questo tempo di pandemia - che si registra talvolta nel proporre l'adesione, in un tempo storico come questo dove l'appartenere è un verbo che ha visto perdere talvolta significato e valore. Noi però, proprio perché abbiamo una storia importante alle spalle e la fiducia in una Storia della Salvezza, siamo convinti che solo l'impegno di ciascuno

può essere la chiave di volta per tornare ad appassionare bambini, ragazzi, giovani, adulti alla grande famiglia dell'Azione Cattolica. Non è facile, ma "dipende anche da noi". Noi ci crediamo, abbiamo fiducia e contiamo su tutti voi, sul vostro sguardo per ogni fratello o sorella che incontrerete nel vostro cammino!

"Ci sono due modi per guardare il volto di una persona. Uno è guardare gli occhi come parte del volto. L'altro è guardare gli occhi e basta, come se fossero il volto. È una di quelle cose che mettono paura quando le fai. Perché gli occhi sono la vita in miniatura." (Alessandro D'Avenia)

La Presidenza diocesana di Ac

MISSIONARIETÀ E MONDO DEL LAVORO È necessario che il consiglio diocesano avvii una riflessione seria e approfondita

Accendiamo un riflettore sul Movimento Lavoratori di Ac

Il MLac (Movimento Lavoratori) è l'espressione missionaria dell'Ac nel mondo del lavoro. A Vicenza aveva una lunga tradizione, e l'ultimo assistente diocesano del MLAC è stato don Venanzio Rigoni, responsabile per oltre dieci anni della Pastorale Sociale e del Lavoro sia a livello diocesano sia a livello della Regione Ecclesiastica Triveneto.

Dai primi anni 2000 il Movimento lavoratori nella nostra associazione diocesana è di fatto cessato e il settore adulti diocesano

di allora si fece carico dell'attenzione nei confronti del mondo del lavoro e delle tematiche legate a questo ambito. Attenzione che progressivamente si è spenta ed è rimasta silente fino a questo momento.

Ora il vento dello Spirito, che fa nuove tutte le cose, ha ripreso a soffiare ed ha riacceso la speranza e il desiderio in alcuni di noi adulti di Ac, animatori, ex responsabili e attuali responsabili, un nome per tutti Dino, il nostro presidente, di riprendere il filo del discorso

e di riproporre la presenza del MLAC nella nostra Chiesa vicentina. Ricordiamo brevemente a beneficio dei più giovani cosa è il MLAC. Nato nel 1936 il Movimento Lavoratori è l'Azione Cattolica dei lavoratori, costituisce - come dicevamo sopra - l'espressione missionaria dell'Ac nel mondo del lavoro. Il suo fine, a partire dalla situazione di vita vissuta nell'ambito lavorativo, nella professione e all'interno della società civile, è di essere strumento di evangelizzazione e di formazione ...

Concretamente, partendo dagli ambienti di vita professionali e lavorando all'interno della società civile, desideriamo stare con le persone e tra le persone, per promuovere l'incontro con Cristo nel lavoro.

Desideriamo proporre e attivare percorsi di annuncio e catechesi attenti alle tematiche del lavoro (incontro con la Parola di Dio, studio della Dottrina Sociale della Chiesa), sensibili ai mutamenti culturali e sociali, presenti nelle situazioni di difficoltà (disoccupazione, precarietà, emar-

ginazione sociale) come in quelle virtuose (esperienze modello, buone prassi).

Per fare tutto questo però abbiamo bisogno di un mandato forte e chiaro, è necessario che il nostro consiglio diocesano avvii una riflessione seria e approfondita sull'utilità o meno di rifondare il MLAC nella nostra associazione e in questo caso definisca obiettivi e finalità.

Roberto Ruffo

SETTORE ADULTI Il 24 ottobre con Nicoletta Fusaro

Questione di sguardi

La Prima Giornata Adulti di questo anno associativo verte sul tema dell'icona biblica Lc. 4, 14-21, che accompagnerà il percorso dell'anno "Questione di sguardi".

Camminiamo insieme, chiedendoci cosa dicono i nostri sguardi sulla vita di ogni giorno e come il Vangelo ci invita allo sguardo sul bene che ricama il tessuto della vita adulta: perché, in fondo, è una questione di sguardi.

Sarà con noi Nicoletta Fusaro, già vicepresidente diocesano settore Giovani; vi aspettiamo nell'Auditorium del Centro Onisto dalle 15 alle 18.



PROSSIMI APPUNTAMENTI

Sabato 16 ottobre: GIF per educatori Giovanissimi

Domenica 17 ottobre: Apertura Sinodo diocesano

Domenica 24 ottobre: Prima giornata Adulti

Martedì 2 novembre: incontro LCA (Laboratorio Cittadinanza Attiva)

Giovedì 4 novembre: incontro CAE (Comitato Affari Economici)

Sabato 7 novembre: ASSEMBLEA DIOCESANA

Martedì 16 novembre: Consiglio diocesano

Da Venerdì 19 a domenica 21 novembre: Mendicanti del Cielo (a Tonezza)

Sabato 27 novembre: incontro di spiritualità per Adultissimi

Martedì 30 novembre: incontro responsabili vicariiali ACR e Giovani

Sabato 4 dicembre: incontro con gli amministratori a cura di LCA

Mercoledì 8 dicembre: FESTA DELL'ADESIONE

NELLA GIOIA E NEL DOLORE

Tra eventi lieti e tristi, in questi mesi molti soci hanno vissuto esperienze diverse, sempre accompagnati dal nostro ricordo, preghiera, affetto.

In particolare (scusandoci per eventuali omissioni non volute) ci siamo stretti vicini a:

Roberto Pizzo, componente del CAE - Comitato Affari Economici - per la morte della cara mamma, così come per Umberto Brugnolo e la sua bella famiglia, che hanno salutato Carmela, ora in paradiso tra gli angeli.

Ancora, tra coloro che ci hanno salutato ricordiamo il papà Bruno di Francesco Galeotti, segretario della presidenza parrocchiale di Chiampo e Carlo, papà di Francesca Salsa, presidente parrocchiale di Trissino.

A fine giugno avevamo invece salutato la cara signora Lina Cristofari, mamma del nostro caro Lauro Paoletto, già presidente diocesano e attuale direttore de "La Voce dei Berici".

Insieme a questi eventi tristi, anche se legati al mistero della vita, vogliamo far memoria della gioia di Elisa Carollo e Michele Bellotto per la nascita del loro terzogenito Cristian, e di Francesca Ferrari per la nascita del primogenito Edoardo.

Fiori d'arancio invece per Carlotta Andaloro e Francesco Zordan (attuale presidente della Consulta delle aggregazioni laicali) e più recentemente per Chiara Brazzale e Davide Velo, già vicepresidente del settore Giovani: a queste carissime coppie, auguri e figli (accerri...) maschi!